

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI Pag. 1

CONVOCAZIONI:

Venerdì 11 ottobre 1974

Bilancio e programmazione - Partecipazioni statali (V) Pag. 4

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1974, ORE 9,40. — *Presidenza del Presidente OLIVA.* — Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento del Senato, il Presidente del Consiglio Barbirotti per la Regione Campania; il Vice Presidente del Consiglio Fassino, l'assessore Vecchione ed il consigliere Visone per la Regione Piemonte; il Vice Presidente del Consiglio Martarese per la Regione Puglia; l'assessore Matarella per la Regione Sicilia; il consigliere Tanas per la Regione Trentino-Alto Adige; in

qualità di esperti intervengono inoltre il professor Tosi per la Regione Lazio; il dottor Bussani ed il dottor Morgando per la Regione Piemonte; il dottor Solinas per la Regione Sardegna; il dottor Maturi per la Regione Veneto; la dottoressa Jeni, la dottoressa Longo ed il dottor Sciacchitano per la Regione Sicilia.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI MODELLI ORGANIZZATIVI PER IL RIORDINAMENTO DEGLI UFFICI CENTRALI E PERIFERICI DELLO STATO: AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI ED ESPERTI REGIONALI.

Il presidente Oliva introduce il terzo tema previsto dal calendario dei lavori della Commissione - riforma dell'amministrazione centrale dello Stato - elencandone sommariamente i punti essenziali di articolazione.

Il presidente del Consiglio regionale della Campania Barbirotti lamenta innanzitutto che, almeno finora, come dimostra l'esperienza del disegno di legge n. 114, siano state del tutto ignorate le proposte ed i suggerimenti avanzati dalle Regioni nelle varie occasioni - in particolare nel contatto con il Parlamento, concretatosi, da ultimo, nell'indagine conoscitiva in corso - in cui è stato sollecitato il loro parere: tale situazione di incertezza del diritto e dei programmi - prosegue l'oratore - ha determinato un implicito processo traslativo di responsabilità sulle Regioni.

Soffermandosi quindi sul tema odierno il presidente Barbirotti, sulla scorta di una memoria scritta presentata alla Commissione, in-

dividua varie tesi fondamentali, di cui lascia l'illustrazione ai successivi oratori, in riferimento rispettivamente al trasferimento delle funzioni amministrative statali alle Regioni, alla riforma dell'organizzazione centrale dello Stato, al problema della delega ed ai suoi contenuti.

Il consigliere Visone, illustrando una memoria scritta predisposta dal Consiglio regionale piemontese, rileva come il problema della riforma della pubblica amministrazione sia collegato al modo con cui vengono poste e risolte le questioni connesse al completamento del trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni, a quelle attinenti allo scioglimento ed al riordinamento degli enti ed aziende strumentali, nonché a quelle riguardanti il rapporto politico fra Regione e Governo. Passando alla disamina del disegno di legge n. 114, sottolinea come il lamentato sistema di « ritaglio delle competenze » possa essere superato, oltre che con il completamento del trasferimento delle funzioni nelle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione, anche e soprattutto attraverso la delega integrale delle funzioni amministrative residue, cui faccia seguito la soppressione dei corrispondenti uffici statali nonché il trasferimento di fondi adeguati.

Per quanto attiene al problema della riforma dei Ministeri, l'oratore lamenta l'impostazione seguita dal disegno di legge n. 114, tendente al mantenimento delle attuali strutture interne ministeriali, caratterizzate da schemi burocratici e funzionali che hanno fatto il loro tempo e che non rispondono né alla moderna realtà politica e sociale né all'esigenza di un'effettiva partecipazione regionale. Propone concretamente di procedere ad una ristrutturazione di essi secondo modelli differenziati, riconducibili a tre tipi fondamentali: nel primo dovrebbero essere ricompresi quelli destinati all'esercizio di funzioni non regionalizzabili e perciò con strutture di gestione esclusiva da parte dello Stato; nel secondo quelli destinati all'esercizio di funzioni di spettanza regionale e necessitanti trasformazioni radicali (tali Ministeri dovrebbero essere raggruppati per affinità di materia con la funzione di coordinamento e di indirizzo politico); nel terzo quelli parzialmente regionalizzabili e per i quali occorrerebbe un largo uso dello strumento della delega di funzioni amministrative in modo da ridurre sensibilmente l'attuale struttura burocratica, riordinandoli nel contempo in uffici e strutture dipartimentali orizzontali con compiti di studio e ricerche.

L'oratore, passando infine ai problemi relativi all'esercizio della funzione di indirizzo e coordinamento, pone in risalto la possibilità di identificare in essa, a livello di organi centrali dello Stato, due momenti fondamentali: il momento parlamentare e quello governativo. Per quanto riguarda il primo la sede naturale di confronto tra Parlamento e Regioni è costituita dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali, che — a suo dire — dovrebbe divenire il centro della politica legislativa di interesse regionale e il momento di raccordo nell'attività legislativa delle Regioni con quella dello Stato. Per quanto concerne invece il rapporto tra Regioni e Governo, ritiene necessario che questo avvenga attraverso l'identificazione di una sede collegiale in cui il rapporto possa ricondursi ad un confronto politico, che veda la presenza dei due organi (legislativo ed esecutivo) della Regione.

Prende quindi la parola il vice presidente Matarrese, il quale illustra una memoria predisposta dal Consiglio regionale pugliese in ordine alla problematica attinente alla figura del Commissario di Governo, soffermandosi, in particolare, sulla nomina, che non si vorrebbe fosse più effettuata fra i prefetti, e sulle funzioni, che dovrebbero essere ridimensionate sia in base al dettato dell'articolo 124 della Costituzione (che attribuisce al Commissario il compito di coordinare le funzioni amministrative e statali di livello periferico con quelle regionali senza tuttavia determinare alcun vincolo giuridico a carico delle Regioni), sia in base alla legge finanziaria regionale e ai decreti delegati di trasferimento, che riservano al Governo l'intera funzione di indirizzo e di coordinamento.

Interviene quindi il dottor Maturi, che illustra una memoria inviata dal Consiglio veneto. Soffermandosi sul disegno di legge n. 114, egli rileva come diversamente dal testo originario, che si limitava a prorogare la delega legislativa già disposta dalla legge del 1970, n. 775, quello trasmesso alla Camera, dopo l'approvazione da parte del Senato, dimostra fin dal suo primo articolo come il completamento del processo di trasferimento delle funzioni amministrative alle regioni venga considerato dal Governo il necessario presupposto della stessa riforma dell'amministrazione statale. Delle due parti fondamentali in cui può articolarsi il disegno di legge — quella concernente l'ulteriore trasferimento delle funzioni e quella intesa al riordinamento della amministrazione statale — la prima gli appare assai più soddisfacente della seconda,

poiché in essa trovano accoglimento molte delle richieste già avanzate dalle Regioni nel corso delle precedenti consultazioni presso la Commissione per le questioni regionali. Le linee di riforma che caratterizzano invece la seconda parte, pur non essendo prive di buone intenzioni, si presentano troppo spesso imprecise e talvolta addirittura inconsistenti. Dalla lettura del disegno di legge approvato dal Senato risulta in maniera evidente la volontà di apportare cambiamenti irrilevanti all'attuale struttura ministeriale (fatta eccezione per pochissimi Ministeri, la generalità di essi viene fatta rientrare in un modello essenzialmente unitario a struttura piramidale, composto di apparati burocratici, al vertice dei quali il Ministro competente è destinato a svolgere funzioni direttive e di coordinamento). Altro aspetto — prosegue l'oratore — del riordinamento dell'amministrazione dello Stato, che da parte regionale si vorrebbe meglio definito è quello che attiene alla Presidenza del Consiglio. A tale riguardo, al fine di evitare il pericolo che la funzione di indirizzo e coordinamento, anziché essere il risultato di scelte realmente collegiali, concertate a livello di Presidenza del Consiglio, sia il prodotto di una molteplicità di decisioni adottate a livello ministeriale, si potrebbe istituire presso la Presidenza del Consiglio un apposito ufficio per la raccolta ed il riesame delle varie iniziative elaborate dai singoli Ministeri, al quale le Regioni possano istituzionalmente rivolgersi sia per conoscere gli orientamenti di essi sia per manifestare previamente le loro opinioni in proposito.

L'assessore Mattarella, soffermandosi sui termini previsti dal disegno di legge n. 114 per l'emanazione, da parte del Governo, dei decreti delegati di riforma della pubblica amministrazione, auspica che essi siano modificati in modo da garantire che l'attuazione della riforma dell'amministrazione centrale sia prioritaria rispetto a quella dell'amministrazione periferica e che entrambe siano precedute dal completamento del processo di trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni.

Si apre quindi il dibattito, a cui partecipano il presidente Oliva, il deputato Triva ed i senatori Maffioletti ed Agrimi.

L'assessore Vecchione, rispondendo ad un quesito posto dal deputato Triva in merito al riordinamento delle amministrazioni ed aziende autonome dello Stato, sottolinea l'esigenza che il Parlamento, dopo un necessario confronto con le Regioni, riveda la formulazione dell'articolo 4 del disegno di legge

n. 3157 della Camera (corrispondente al testo del disegno di legge n. 114 approvato dal Senato) per la sua eccessiva genericità e per la mancanza in esso di principi e criteri direttivi.

Il professor Tosi, dopo aver espresso perplessità di ordine prevalentemente politico sull'opportunità, prospettata dal senatore Maffioletti, di conferire alla Commissione per le questioni regionali un potere di controllo sull'osservanza da parte del Governo dei principi e criteri direttivi contenuti nella legge di delega, sostanziantesi in un parere vincolante, osserva che l'esigenza di salvaguardia del momento parlamentare, a cui le Regioni si sono unanimemente dichiarate sensibili, meglio potrebbe essere realizzata attraverso l'intervento diretto del Parlamento — per l'eventuale tramite della Commissione per le questioni regionali — nella esatta individuazione dei criteri di indirizzo e coordinamento, in una materia appunto che, attenendo all'indirizzo politico, è, al pari della legislazione riservata, di indubbia spettanza parlamentare.

In risposta quindi ad una osservazione del deputato Triva, secondo cui il termine di un anno previsto dal disegno di legge n. 114 per l'emanazione dei decreti destinati a completarne il processo di trasferimento delle funzioni alle Regioni dovrebbe essere ridotto a tre mesi per evitare il pericolo che si possa determinare un affievolimento da parte del Governo della volontà politica di ultimare il processo di trasferimento, il senatore Agrimi, dopo aver ribadito la congruità del termine di un anno ed aver sottolineato che in un'ipotesi del genere il Parlamento dispone di uno strumento appropriato quale la mozione di sfiducia, si sofferma sulla opportunità della disposizione contenuta nel disegno di legge n. 114, tendente ad introdurre una riletture da parte della Commissione per le questioni regionali dei decreti stessi, giacché tale intervento, lungi dal costituire un appesantimento procedurale, potrebbe eliminare l'ingiustificata interferenza della Corte dei conti, cui spetta solo il compito di controllare la conformità degli atti di esecuzione alla legge anziché quella di controllare la conformità dei decreti delegati alla legge stessa, come in recenti occasioni aveva mostrato di fare.

Interviene quindi brevemente l'assessore Mattarella, il quale, espresso il timore che i tempi lunghi per l'emanazione di decreti delegati possano determinare un ritardo nel trasferimento delle funzioni, osserva che l'esi-

genza di uniformare l'organizzazione degli uffici trova un limite nella diversità delle competenze regionali.

Il dottor Vecchione, dal canto suo, sottolinea invece l'opportunità di dare vita ad un rapporto dialettico tra Regione, Governo e Parlamento anche al fine di una conoscenza più approfondita delle diverse esperienze ed esigenze.

Prende quindi la parola il presidente Oliva, il quale, dopo aver sottolineato che il rilievo costituzionale attribuito alle Regioni sembra alimentare l'opinione che tende a considerare l'attività della Commissione per le questioni regionali come attività di controllo anziché consultiva, invita i rappresentanti delle Regioni ad approfondire il problema dei Consigli superiori e ad esprimere il loro pensiero sull'eventuale necessità di procedere ad una loro futura ristrutturazione.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

Dopo un breve dibattito, resta inteso che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 16 ottobre, alle ore 16, e giovedì 17, alle ore 9,30, per continuare l'audizione di rappresentanti ed esperti regionali in merito rispettivamente al tema concernente l'organizzazione periferica dell'amministrazione statale ed a quello relativo all'ulteriore trasferimento di funzioni amministrative statali nonché alla delega nelle materie connesse.

La Commissione si riunirà inoltre mercoledì 23 ottobre, alle ore 16, per l'audizione dei rappresentanti delle Regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bol-

zano e giovedì 24, alle ore 9,30, per l'audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni d'Italia, dell'Unione province italiane e dell'Unione nazionale comuni ed enti montani. Quanto alla richiesta avanzata dai presidenti delle Giunte regionali di essere ascoltati in una apposita seduta per la illustrazione del documento unitario in corso di elaborazione sui temi oggetto dell'indagine, la Commissione si riserva di fissare la data di un'eventuale seduta dopo che il predetto documento sia pervenuto ed abbia potuto essere convenientemente meditato.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,30.

CONVOCAZIONI

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio e programmazione -
Partecipazioni statali)

Venerdì 11 ottobre, ore 10.

UFFICIO DI PRESIDENZA.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

*Licenziato per la stampa alle ore 9,30
di venerdì 11 ottobre 1974.*